

## LA SPAGNA NEL NOVECENTO FINO A FRANCISCO FRANCO

<p>Maria Cristina d'Austria</p>	<p>Nel 1898 sotto la reggenza di <b>Maria Cristina d'Austria (1885-1902)</b>, moglie di Alfonso XII, e madre del re minore Alfonso XIII, la Spagna perde gli ultimi possedimenti coloniali in America e Asia (Cuba, Porto Rico, Filippine). Si compie così la decadenza iniziata nel sec. XVIII.</p>
<p>Alfonso XIII – 1902/31</p>	<p><b>Alfonso XIII</b> prende effettivamente in mano le redini del Paese dal 1902 al 1931. Durante il suo regno, malgrado l'astensione dal conflitto mondiale che evita alla Spagna le tragedie della guerra e le difficoltà del dopoguerra, le forti tensioni sociali dovute ad un perdurante sottosviluppo economico e al diffondersi di movimenti socialisti e anarchici provocano la</p>
<p>La dittatura di Miguel Primo de Rivera</p>	<p>reazione dittatoriale di <b>Miguel Primo de Rivera nel 1923-30</b>. Costui tenta di ristabilire l'ordine sociale <i>manu militari</i> e si impegna per promuovere lo sviluppo industriale ed economico del Penisola tramite l'intervento pubblico, ma la crisi del 1929 determina il fallimento dei suoi sforzi, così che il re lo convince a dimettersi nel 1930. A Primo de Rivera seguono i deboli governi di Dámaso Berenguer Fusté e di Juan Bautista Aznar-Cabañas che tentano inutilmente di ristabilire un regime monarchico costituzionale di impronta liberale, ripristinando il pluralismo dei partiti dopo la dittatura. Ciò accade mentre il movimento dei partiti di sinistra a matrice repubblicana, riuniti assieme, rifiutano ogni compromesso con la monarchia e, approfittando della libertà loro concessa, lavorano per la caduta del regime monarchico stesso.</p>
<p>La seconda repubblica</p>	<p>Nell'aprile 1931, dopo che le elezioni municipali sono vinte nettamente dai repubblicani, il re, prima ancora di scatenare ulteriori divisioni e tumulti, prende atto del voto, decidendo di abdicare e di andare in esilio. Nasce la Seconda repubblica spagnola che vede tra il 1931 e il 1933 prevalere <b>le sinistre</b>. Lo schieramento repubblicano, che vede uniti sinistra moderata, socialisti massimalisti, comunisti filosovietici e anarchici (questi ultimi con un buon seguito popolare), promulga la nuova costituzione e dà vita a una politica fortemente persecutoria nei confronti della Chiesa Cattolica.</p>
<p>Biennio sx</p>	<p>A ciò segue nel 1933-35 un biennio conservatore in cui tuttavia le destre non riescono a pacificare la società, attraversata dalle agitazioni anarchiche e comuniste che si impuntano sulla politica governativa di eccessivo favore alle ragioni di agrari e industriali.</p>
<p>Biennio dx</p>	<p>Nelle successive elezioni del 1936 vince il <b>Fronte popolare di Manuel Azaña</b>, che ancora riunisce le sinistre e che riprende le politiche anticlericali in un clima di crescente violenza di classe, cui reagiscono i fascisti della <i>Falange española</i>, fondata nell'ottobre 1933, unita da quell'anno con le <i>JONS (Juntas de Ofensiva Nacional Sindacalista)</i> di <b>Ramiro Ledesma Ramos</b>, altro movimento patriottico dalle forti tinte socialiste e cattoliche, e guidata da <b>José Antonio Primo de Rivera</b> (figlio di Miguel, ma dalle idee politiche diverse e socialmente più avanzate). I falangisti, come avevano fatto i loro predecessori italiani, si oppongono nelle piazze alla violenza diffusa di anarchici e comunisti.</p>
<p>Falange e Jons</p>	<p>A seguito dell'uccisione del deputato monarchico <b>José Calvo Sotelo</b> nel luglio 1936 e al culmine di una serie di violenze comuniste-anarchiche affiancate alla dura repressione governativa contro le destre e in generale le opposizioni, scoppia la guerra civile a causa di una ribellione sviluppatasi tra le fila dell'esercito. Nel 1936 tra le prime vittime di tale conflitto interno, si contano gli stessi José Antonio Primo De Rivera e Ramiro Ledesma Ramos, che ne frattempo si erano separati per disaccordi nella conduzione del partito, e che saranno entrambi fucilati dai comunisti.</p>
<p>Assassinio di José Calvo Sotelo – GUERRA CIVILE</p>	<p>Nella guerra l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista si schierano con il generale <b>Francisco Franco</b>, protagonista dell'<i>alzamiento</i> (17-18/7/1936), cioè della sollevazione dei militari di stanza in Marocco contro il governo repubblicano. Mussolini offre le sue navi per trasportare le truppe del generale fino alla Penisola iberica che le truppe stesse</p>
<p>Posizioni di Italia, Germania, Urss</p>	

La mattanza dei cattolici  La vittoria franchista	<p>intendono risalire per giungere fino a Madrid. Stalin viceversa si schiera con i repubblicani. Costoro, appoggiati da Francia e Inghilterra (che tuttavia non mandano ufficialmente uomini e mezzi bensì lasciano che si formino corpi di volontari in aiuto all'esercito repubblicano) continuano con la repressione del dissenso che non colpisce solo i leader anticomunisti, ma anche i cattolici, sottoposti a una vera e propria mattanza: il risultato finale sarà la distruzione del 70% delle chiese spagnole, l'uccisione di quasi diecimila persone, tra le quali 13 vescovi, 4.184 sacerdoti e seminaristi, 2.365 religiosi, 283 religiose. A ciò si devono aggiungere diverse migliaia di laici di entrambi i sessi, il cui numero è tuttavia impossibile stabilire.</p> <p>Dopo tre anni di guerra sanguinosa, con episodi di ferocia da ambo le parti, le truppe di Franco entrano in Madrid e il 1/4/1939 inizia un nuovo periodo della storia spagnola, quell'era "franchista" che si concluderà con la morte del generale nel 1975. La Spagna, salvata dal comunismo, anche grazie al contributo e al sacrificio di numerosi militanti fascisti spagnoli ed europei, dopo che Franco ne ha sfruttato l'ascendente sulle masse e i legami internazionali, astenutasi dalla seconda guerra mondiale, dal 1943 si defascistizzerà progressivamente, trasformandosi in un regime semplicemente conservatore e autoritario. La ritualità falangista sarà mantenuta ma senza i contenuti sociali del programma di José Antonio e le intuizioni culturali di Ramiro Ledesma Ramos.</p> <p style="text-align: center;"><b>UNA CONVERSAZIONE CON STANLEY PAYNE<sup>1</sup></b> <b>SULLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA</b> (realizzata da Federico Sesia il 7 aprile 2016) <a href="http://www.identitanazionale.it/Sesia_Payne.pdf">http://www.identitanazionale.it/Sesia_Payne.pdf</a></p> <p><b>1. Secondo la sua opinione, quale fu la causa principale che portò la seconda repubblica spagnola alla guerra civile?</b></p> <p>Il processo rivoluzionario, come espresso dall'erosione su vasta scala della democrazia avvenuta fra il dicembre del 1935 e il luglio del 1936, fenomeno che ha bloccato il governo parlamentare, prodotto un rilevante numero di brogli elettorali, la diffusa violazione delle leggi e della costituzione, atti arbitrari e prerivoluzionari di vario genere, una grande crescita della violenza politica e la deliberata complicità tra le forze di sicurezza del governo di sinistra e i militanti rivoluzionari.</p> <p><b>2. La Seconda repubblica era veramente democratica?</b></p> <p>Javier Tusell [(1945-2005), storico e politico catalano] la definì «una democrazia poco democratica», il che è sostanzialmente corretto. Vi furono degli abusi, ma, dall'aprile del 1931 al dicembre del 1935, si è trattato per lo più di un regime democratico.</p> <p><b>3. Alcuni storici hanno scritto che la più grande minaccia per la repubblica era l'ingiustizia sociale e la violenza della destra (sanjurjada<sup>2</sup>, cachiquismo<sup>3</sup>, ecc.); altri</b></p>
---	---

<sup>1</sup> Stanley George Payne (Denton, Texas, 9 settembre 1934) è uno storico e ispanista statunitense. Già dottore in Storia all'Università della Columbia, è professore emerito di Storia nell'Università di Wisconsin-Madison, dove ha ottenuto la cattedra Hilldale-Jaume Vicens Vivi. È anche condirettore del *Journal of Contemporary History* e membro dell'Accademia Americana di Arti e Scienze, nonché della Reale Accademia spagnola di Storia. Il professore scrive con una certa frequenza articoli di opinione sull'attualità spagnola nei giornali *ABC* ed *El Mundo*. Collabora assiduamente anche alla *Rivista di Libri* con le sue recensioni bibliografiche. Ha diretto all'Università di Burgos, nel luglio del 2005, il corso intitolato: "La repressione durante la guerra civile e sotto il franchismo: storia e memoria storica". Nel 2006 è stato direttore del corso: "La guerra civile: conflitto rivoluzionario e avvenimento internazionale" presso l'università "Re Juan Carlos".

<sup>2</sup> *Sanjurjada* è chiamato il primo fallimentare colpo di Stato tentato dall'esercito nell'agosto 1932, ad opera del generale José Sanjurjo Sacanell, che pure parteciperà alla ribellione franchista

<sup>3</sup> *Cachiquismo* è una modalità di governo locale, diffusa principalmente nelle campagne latino-americane e poi anche spagnole, in cui un notevole o un gruppo di notabili controlla una vasta rete clientelare che è in grado di determinare anche l'andamento delle elezioni

**credono che le milizie di anarchici, socialisti e comunisti, insieme con le riforme troppo radicali messe in atto dai governi di sinistra fossero la minaccia maggiore. Chi secondo lei ha ragione?**

Vi sono state quattro violente insurrezioni rivoluzionarie da parte della sinistra fra il gennaio del 1932 e l'ottobre del 1934. Dopo le prime elezioni totalmente democratiche del novembre del 1933, vinte lealmente dal centrodestra, la sinistra presentò quattro mozioni solo per cancellarne i risultati. Ho trattato dell'ultima fase di questa reazione nella prima domanda. L'estrema destra avrebbe voluto rovesciare la repubblica, ma non ha mai avuto i mezzi per provarci seriamente.

**4. Perché i repubblicani spagnoli hanno perso la guerra, pur avendo il sostegno sovietico e la parte di Spagna più grande e più industrializzata sotto il loro controllo nel luglio del 1936?**

Prima di tutto perché durante i primi mesi della guerra buona parte della sinistra si è concentrata sulla rivoluzione piuttosto che sulla guerra. In secondo luogo la sinistra era molto divisa e talvolta inetta. Anche se le milizie rivoluzionarie sono state presto rimpiazzate da un esercito popolare modellato sull'Armata Rossa sovietica, questo esercito non è mai divenuto molto efficace, eccetto che nelle battaglie difensive. Ma la causa risale tutta alla rivoluzione. Francisco Franco Bahamonde (1892-1975), non Francisco Largo Caballero (1869-1946)<sup>4</sup>, fu il "Lenin spagnolo", ed era meglio organizzato.

**5. Lo storico Paul Preston supporta la tesi che la violenza repubblicana fu qualcosa di spontaneo, una reazione ad anni di ingiustizia sociale, oppure una reazione alla violenza dei nazionalisti, che al contrario fu sistematica e messa in atto al fine di annientare ogni forma di opposizione. Lei è d'accordo?**

Questo è semplicemente ripetere la propaganda repubblicana del tempo di guerra, con qualche piccola aggiunta. Gli omicidi compiuti dai rivoluzionari iniziano nell'aprile del 1931 — i primi mesi della repubblica — e continuarono da allora. Durante i primi sei mesi [della guerra civile] gli omicidi politici erano talvolta organizzati da gruppi del governo repubblicano, altre volte no. È tuttavia corretto dire che la violenza contro-rivoluzionaria era in genere meglio organizzata.

**6. Quali sono le cause principali della persecuzione religiosa che ebbe luogo nelle retrovie repubblicane?**

L'odio dei rivoluzionari per la Chiesa Cattolica e per il clero, che erano considerati i pilastri spirituali e ideologici della destra e in generale della cultura tradizionale.

**7. Qual è la sua opinione sulle opere di Preston inerenti la guerra civile spagnola? E su quelle di Hugh Thomas?**

Preston trascrive meramente la propaganda repubblicana dei tempi di guerra come fosse una specie di storia. I suoi libri migliori sono quelli biografici, in cui mostra un vero talento. Preston è uno studioso limitato e ossessivo, che scrive solo sulla Spagna, solo sul

---

e di controllare gli eletti nelle istituzioni locali, gestendo in modo para-mafioso il potere. Non si tratta tuttavia di una forma dalle precise connotazioni ideologiche e non per sua natura di esclusiva attribuzione alla destra.

<sup>4</sup> Politico e leader socialista spagnolo. Nel 1890 entrò nell'UGT (*Unión General de Trabajadores*, **Unione generale dei Lavoratori, il principale sindacato spagnolo vicino al Partito Socialista**) e nel 1894 nel PSOE (*Partido Socialista Obrero Español*, Partito Socialista Operaio Spagnolo). Nel 1905 fu eletto consigliere a Madrid. Membro della Commissione esecutiva dell'UGT, fu arrestato nel 1909 perché accusato di preparare lo sciopero contro la guerra in Marocco. Durante lo sciopero rivoluzionario del 1917 fu nel comitato degli scioperi, quindi fu condannato al carcere, ma fu rilasciato quando fu eletto deputato (1918). Nello stesso anno è diventato segretario generale dell'UGT. Nel 1920 si oppose all'adesione del partito alla III Internazionale. Vice-presidente del PSOE nel 1928, dopo la proclamazione della repubblica divenne ministro del Lavoro nel primo governo provvisorio delle sinistre guidato da Zamora (aprile-dicembre 1931), posizione che tornò ad occupare nel governo di Manuel Azaña (1931-1933), nato dopo la promulgazione della costituzione. Con la vittoria della destra nelle elezioni, ha lasciato le posizioni moderate e ha cominciato a sostenere un fronte unito degli operai sempre più vicino a posizioni comuniste-leniniste, tanto da essere definito il "Lenin spagnolo" per il suo espresso obiettivo di instaurare in Spagna una dittatura del proletariato. Detenuto dopo il grande tentativo rivoluzionario dell'ottobre 1934 con lo sciopero generale nelle Asturie e in Catalogna, nel 1936 fu eletto deputato per il Fronte popolare. Durante la guerra civile fu presidente del Consiglio dei ministri (1936-1937). Arrestato in Francia dai nazisti, morì poco dopo la sua liberazione.

periodo 1931-1982 e ovviamente sempre con il medesimo punto di vista. Non può essere in nessun modo confrontato con Thomas, che è uno storico eminente e di prim'ordine, che ha trattato una vasta gamma di temi sia dal punto di vista geografico, sia cronologico. È inoltre molto obiettivo e professionale, e il suo volume di storia della guerra civile spagnola è insuperato.

**8. Che cosa pensa dei saggi di Pío Moa sull'argomento? In particolare di *Los mitos de la guerra civil* e di *Le origini della guerra civile spagnola*?**

Moa ha avuto il coraggio di sfidare il punto di vista dominante, legato al "politicamente corretto". I suoi libri sulla repubblica e sulle origini della guerra civile sono accurati e sostanziosi, una assai necessaria rettifica, che mette in chiaro le cose. I suoi libri sulla guerra civile e su Franco sono, d'altro canto, sempre più polemici. Ma si ricordi che il problema delle origini della guerra civile è l'argomento più importante argomento e anche il più trascurato, come scrisse per primo José Ortega y Gasset (1883-1955)<sup>5</sup> nel 1938.

**9. Quali sono le principali differenze tra il fascismo italiano e il falangismo spagnolo (riferendosi solo alla Falange di prima della guerra civile)? E tra il falangismo e il nazionalsocialismo?**

La principale differenza, durante la fase movimentistica dei due partiti, è che dal 1933 la Falange professa di essere formalmente cattolica. Una seconda, che i falangisti non hanno iniziato a praticare la violenza politica in Spagna, mentre i fascisti italiani hanno una certa responsabilità nell'inizio della violenza. Ma le due ideologie in genere hanno molto in comune. [Tuttavia nel falangismo] non vi fu alcuna dottrina della razza e neppure alcun tratto di antisemitismo. Il falangismo era alquanto più *elitista*<sup>6</sup> del nazionalsocialismo, cioè non era *völkisch*<sup>7</sup>, ha messo in atto meno violenze, ha avuto minori ambizioni militariste, né ha avuto il se pur minimo interesse nel genocidio. [Il falangismo] ha poco a che vedere con il nazionalsocialismo, vista la sua componente cattolica. La maggior parte dei movimenti di tipo fascista ebbero poco in comune con il nazionalsocialismo. Qualcosa di affine al fascismo italiano, più moderato, era più facile da replicare in altri Paesi.

**10. Come è cambiata la Falange dopo il trionfo di Franco nel 1939, e come si è evoluta durante la dittatura di Franco fino al 1975?**

Il primo cambiamento avvenne nel 1937, quando Franco la trasformò in partito unico di Stato ma la privò della sua autonomia. Il secondo cambiamento avvenne fra il 1943 e il 1945, quando iniziò la defascistizzazione del movimento. Il terzo fra il 1956 e il 1959, quando divenne chiaro che il partito non avrebbe giocato nessun ruolo dominante, ma che il regime era orientato verso un mero autoritarismo di tipo burocratico<sup>8</sup>.

**11. Possiamo parlare con proprietà del franchismo come di un regime fascista?**

Non esattamente. È stato un regime "semifascista" fra il 1937 e il 1945, ma nel 1943 fu iniziato a intraprendere la propria defascistizzazione. Il regime si fondava in larga misura sull'esercito e sulla Chiesa. Ma qualche vago residuo di fascismo rimase, ma non molto più di un residuo.

**12. Franco ha applicato nel suo regime la visione politica della Falange?**

<sup>5</sup> Il più grande filosofo spagnolo del Novecento, noto a livello internazionale per il suo capolavoro intitolato *La ribellione delle masse*. Il testo tratta di un fenomeno che, secondo Ortega, caratterizza tutte le società euro-occidentali del XX secolo: l'avvento e l'affermazione dell'uomo-massa. Le masse sono conglomerati di uomini medi sempre meno capaci di identità autonoma, sempre più etero diretti dal sistema dei consumi, sempre meno capaci di esprimere i valori dello spirito e quelle distinzioni individuali che caratterizzano l'umanità di genio. Ciò che ne esce è un'"iper-democrazia" livellata verso il basso.

<sup>6</sup> L'elitismo è un orientamento ideologico-politico che ritiene che il governo debba essere detenuto da *élites*, cioè gruppi ristretti persone di elevata condizione morale, aventi particolari capacità, intelligenza e virtù, tali da distinguersi dalle masse popolari, pur mantenendo con esse un rapporto di empatia e partecipazione.

<sup>7</sup> La tendenza *völkisch* è quella che nel variegato mondo del nazionalismo tedesco, insiste sulle virtù del popolo tedesco e sulla sua prerogativa di autodeterminare il suo destino. Le *élites*, in questo quadro ideologico, devono provenire dal popolo e lavorare con il popolo (tedesco) e per il popolo (tedesco) considerato, in quanto rappresentante sommo della razza ariana, come naturale portatore dei valori più alti dell'umanità.

<sup>8</sup> Un governo che impone la sua autorità tramite un capillare apparato amministrativo e di polizia senza avere ambizioni di palingenesi o anche solo di riforma complessiva della società, ma solo di conservazione dello *status quo*.

Ha applicato qualche suo aspetto fra il 1937 e il 1942, ma nel 1943 ha iniziato a muoversi verso la propria defascistizzazione, anche se alcune istituzioni del partito, così come i sindacati nazionali, sono rimaste fasciste.

**13. Il regime franchista si è evoluto spontaneamente in una democrazia, o la Transizione spagnola è stata causata da fattori esterni (per esempio l'influenza della Rivoluzione dei Garofani in Portogallo del 1975) e interni (l'omicidio dell'ammiraglio Luis Carrero Blanco - 1904-1973 - e la morte di Franco)?**

Vi è qualcosa che è accaduto "spontaneamente"? Il contesto dell'Europa occidentale era relativamente a favore della democratizzazione e i tedeschi, in particolare, l'hanno sostenuta; vi è stato anche il sostegno degli Stati Uniti, ma i fattori-chiave restano comunque interni. Durante gli ultimi anni di vita di Franco molti esponenti del regime, incluso Carrero Blanco, erano consapevoli che le cose stavano per subire un cambiamento. Fra il 1972 e il 1973 Carrero Blanco protesse i nuovi e giovani leader socialisti in Spagna, per creare un'alternativa di sinistra ai comunisti. Comunque, la leadership di re Juan Carlos di Borbone, del duca Torcuato Fernández-Miranda (1915-1980), di Adolfo Suárez González e altri è stata essenziale.

**14. Che cosa ne pensa della *Ley de memoria histórica*<sup>9</sup>?**

Che è una parte importante del disegno delle sinistre, non solo in Spagna, per distorcere la storia e per utilizzarla come uno dei principali strumenti della loro politica, qualcosa che talvolta è chiamato "totalitarismo soft" o "comunismo soft". Questo genere di cose non è limitato meramente alla Spagna.

## Intervista a mons. Vicente Carcel Orti sulla guerra di spagna

di Giuseppe Rusconi

<https://www.rossoporpora.org/rubriche/interviste-a-personalita/84-intervista-sulla-guerra-di-spagna-a-carcel-orti.html>

*Lo storico spagnolo: "la Chiesa doveva stare con i suoi carnefici?"*

*Nell'ampia intervista gli anni della Seconda repubblica spagnola, nata nel 1931 con un colpo di Stato 'bianco', incominciata con l'incendio di chiese. La 'Realpolitik' della Santa Sede. Il crescendo delle provocazioni e delle aggressioni. L'Alzamiento' del 18 luglio. La 'Carta Colectiva' a favore dei 'nazionali' dell'episcopato spagnolo il primo luglio del 1937. Due vescovi non firmano, ma... Il riconoscimento della Santa Sede nel maggio 1938: impossibile una scelta diversa. Le analogie tra gli anni della Seconda repubblica e quelli del governo Zapatero," un radicale insensato che si crede illuminato portatore di una nuova*

<sup>9</sup> La legge sulla memoria storica è un provvedimento approvato nel 2007 sotto il governo socialista di Zapatero, con il quale le sinistre spagnole, prendendo a pretesto il ricordo delle vittime e degli sconfitti della guerra civile, stabilirono la *damnatio memoriae* legale e la cancellazione da tutti i luoghi pubblici di monumenti, lapidi, targhe e ricordi anche solo toponomastici di persone legate al regime franchista. Si è trattato di una volontà di rivincita, non aliena da tratti liberticidi e totalitari (è vietato ricordare e nominare pubblicamente con toni positivi chiunque sia stato coinvolto con il passato regime) che la debolezza e limitatezza politico-morale del conservatorismo spagnolo non è riuscita ad arginare e abrogare. In nome di tale legge il governo socialista spagnolo in carica dal 2018 sta tentando in ogni modo di occultare il cadavere di Franco, sepolto nell'imponente chiesa della *Valle de los Caídos* vicino a Madrid, in un cimitero periferico, con un'esumazione forzata delle spoglie mortali del *Caudillo*. E' evidente che con la esumazione di Franco rischiano di essere dissepelliti anche l'odio reciproco, l'astio e la conflittualità distruttiva della guerra civile che pure il dittatore spagnolo aveva tentato di superare dedicando il monumento dove poi è stato sepolto a *tutti* i caduti della stessa guerra.

*società e intanto ha portato la Spagna al disastro”*

*Di monsignor Vicente Cárcel Ortí conosciamo la penna brillante e documentata, trasposta in interi paginoni de 'L'Osservatore Romano' su un argomento che ci ha sempre interessato, fin da quando – da ragazzi – abbiamo visto 'L'assedio dell'Alcazar' e 'Per chi suona la campana': la guerra civile spagnola. A settantacinque anni dall' 'Alzamiento nacional' (18 luglio 1936) abbiamo pensato di intervistarlo per fare un bilancio dello stato degli studi archivistici sul tema. Ne è venuta un lungo colloquio, in cui il settantenne storico nato a Manises (Valencia) e laureato in Storia ecclesiastica alla Gregoriana, in Lettere e Filosofia a Valencia, in Diritto canonico all'Angelicum, ha espresso sulla guerra civile e sugli anni immediatamente precedenti tutta una serie di valutazioni, frutto documentato delle sue ricerche in particolare nell'Archivio segreto vaticano. Monsignor Cárcel Ortí parla anche dell'atteggiamento tenuto dalla Santa Sede nel periodo della Seconda repubblica e della guerra e conclude facendo un parallelo tra gli anni Trenta e l'oggi zapaterico: le analogie non mancano, pur se i contesti sono diversi. Molte le pubblicazioni (soprattutto in spagnolo) di monsignor Cárcel Ortí: in italiano ricordiamo "Buio sull'altare/1931-1939: la persecuzione della Chiesa in Spagna", Città Nuova editrice. Tra i volumi usciti nella Biblioteca de Autores Cristianos (BAC) di Madrid, "Pío XI entre la Republica y Franco" e (recentissimo) "La II República y la guerra civil en l'Archivo Secreto Vaticano"; per la casa editrice Espasa, ha invece scritto "Caidos, victimas y mártires-La Iglesia y la hecatombe de 1936".*

Monsignor Cárcel Ortí, partiamo da quanto osserva Paolo Mieli, nel *Corriere della Sera* del 23 maggio, recensendo l'ultimo saggio di Gabriele Ronzato (*La grande paura del 1936*, Laterza) sulla guerra civile spagnola: "Neanche in una riga delle 316 pagine" (...) Ronzato "mostra simpatia per la causa e l'operato di Francisco Franco. Ma, a conclusione di questo importante libro, l'autore definisce discutibile la perpetuazione dell'immagine della Spagna nella primavera 1936 come quella di un Paese di democrazia liberale accettabilmente funzionante, capace di garantire la continuità del suo sistema politico-economico al riparo da qualsiasi sovvertimento rivoluzionario, che sarebbe stato trascinato alla guerra civile da una sollevazione militare reazionaria e fascista". Chiosa Mieli: "Poche, misurate parole per lasciare intendere che la storia della Spagna negli anni che precedettero (e in parte determinarono) la Seconda guerra mondiale si comincia a scrivere soltanto ora". Monsignor Cárcel Ortí, forse Mieli sottintende che quanto fin qui pubblicato è stato in genere di carattere apologetico, perfino romantico, comunque sostanzialmente di parte?

Concordo con Mieli che in genere fin qui, parlando della guerra civile, si è creato da una parte il mito franchista, dall'altra quello repubblicano...

Due miti ben rappresentati, si direbbe, da due film famosi: *Per chi suona la campana*, in onda frequentemente fino a qualche anno fa sugli schermi televisivi e *L'assedio dell'Alcazar*, che in tempi ormai lontani ebbe una lunga e intensa stagione negli oratori parrocchiali. Due film che in modo diverso suscitavano emozioni contrapposte...

Li conosco bene. I due miti hanno avuto gran fortuna per diversi decenni. Eppure credere che la repubblica fosse perfetta, tanto da mitizzarla, è un grosso abbaglio: la repubblica spagnola fu un vero disastro politico, economico, militare. Sì, perché la guerra provocata dalla repubblica, la repubblica l'ha persa.

Due miti, che, pur avendo le loro ragioni d'essere, mal si conciliano con una seria ricerca storica...

Nessuno dei due miti mi ha mai convinto. Da tanti anni preferisco frugare negli archivi alla ricerca di documenti del periodo. La missione dello storico non è quella di giudicare... lo storico non è un tribunale che condanna o che assolve: questo lo fanno i politici, per ragioni politiche...del resto i vincitori delle grandi guerre hanno scritto la loro storia ufficiale, i vinti la loro contro-storia. Lo storico deve studiare i documenti e i fatti (tenendo conto del contesto), così da far comprendere che cosa e perché è successo un avvenimento.

Siamo a 75 anni dall'inizio della guerra civile spagnola, dal 18 luglio 1936, il giorno dell' *Alzamiento*: è possibile oggi avere una valutazione il più possibile oggettiva, depurata dalle simpatie o dalle rivalse di parte, di quel che accadde? Facile non è di sicuro, anche perché molti sentono ancora bruciare – magari sottotraccia - le tragedie di famiglia...

L'oggettività non esiste. Siamo, in misura diversa, tutti condizionati dagli avvenimenti posteriori. Oggi noi scriviamo la storia di un film, avendo visto il film e sapendo poi quel che è successo dopo. Nel 1936 nessuno poteva prevedere come e quando sarebbe finita. E nel 1939 nessuno poteva conoscere la

storia di Spagna fino a metà degli anni Settanta. Oggi si scrive della guerra civile sapendo del lungo regime franchista e con una sensibilità completamente diversa rispetto agli anni Trenta. Non succede solo nella storia politica, anche in quella religiosa: se scriviamo oggi degli anni prima del Concilio ecumenico vaticano II, lo facciamo usufruendo di un bagaglio di conoscenze posteriori, che prima non c'era.

**Ecco perché si deve andare alla ricerca di documenti, cercando anche di mettersi nei panni di chi li ha stesi, figlio del proprio tempo...**

Lo storico deve proprio cercare di eliminare i propri pregiudizi: impresa impossibile però la rimozione totale! Si può avvicinare, certo, all'obiettivo: per me si tratta di conoscere ad esempio che cosa scriveva nel 1931 papa Pio XI al presidente della repubblica, che cosa scrivevano i parlamentari, i vescovi, tutti ben collocati in un contesto storico che non è il nostro. Difficile, difficilissimo. Occorre una grande disciplina, una grande sobrietà, soprattutto una grande umiltà...

#### **Umiltà?**

Sì, poiché non si tratta di imporre a qualcuno la mia tesi, non voglio convertirlo: voglio spiegargli che sono accaduti dei fatti precisi e che non possiamo manipolare la storia. Per questo frequento gli archivi, che ti danno il documento giorno per giorno. Dunque tu puoi rivivere la vita quotidiana di quegli anni tramite dispacci diplomatici, lettere, articoli di giornale, relazioni, appunti, telegrammi, discorsi... Dai tantissimi documenti sulla Seconda repubblica spagnola consultati nell'Archivio Segreto Vaticano, soprattutto contenuti nel Fondo della Nunziatura apostolica di Madrid, in quello della Segreteria di Stato (con tra l'altro gli appunti del cardinale Pacelli e dei monsignori Ottaviani e Montini) e in quello della Sacra Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari, sono arrivato ad alcune conclusioni incontrovertibili, incontestabili...

#### **Quali?**

Faccio una sintesi. In primo luogo la repubblica nel 1931 è stato il prodotto di un colpo di Stato, 'bianco', senza spargimento di sangue, ma pur sempre colpo di Stato. Infatti si è cambiato radicalmente il sistema politico monarchico, instaurandone uno repubblicano, senza una consultazione popolare.

#### **Il voto popolare del 12 aprile 1931?**

Era un voto amministrativo. Nessuno ha chiesto agli elettori se voleva una monarchia o una repubblica. Non solo: hanno vinto i candidati monarchici!

#### **Però ufficialmente hanno vinto i candidati repubblicani...**

Che cosa è successo? A Madrid hanno vinto i repubblicani. Il governo ha minacciato il re, dicendo che, avendo vinto a Madrid e in alcune altre città i repubblicani, tutta la Spagna era ormai repubblicana. Una vera menzogna, poiché globalmente avevano vinto i monarchici. Ma Alfonso XIII – un pover uomo senza autorità morale - si è spaventato, ha preso il treno e se n'è andato, lasciando il potere nelle mani di un gruppetto di repubblicani ("*Il re ci ha offerto la repubblica su un vassoio d'argento*", scrisse un ministro). Si è così instaurata la Seconda repubblica, con un governo provvisorio guidato da Niceto Alcalá Zamora, che a ottobre dimissionò (fu poi presidente della repubblica dal dicembre 1931 all'aprile 1936) e fu sostituito da Manuel Azaña.

#### **Immagino che tra le priorità 'delicate' ci fossero i rapporti con la Chiesa, considerati i molti anticlericali nel fronte repubblicano...**

Il governo provvisorio repubblicano chiese subito il riconoscimento della Santa Sede.

#### **Come reagì Pio XI?**

Si riunirono i cardinali della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari, che si opposero: "*Questo governo non è legittimo*". Però Pio XI invitò al realismo, ad andare alla realtà dei fatti, considerando che quel governo ormai governava la Spagna. E così la Santa Sede riconobbe la repubblica.

#### **Chiedendo però qualcosa in cambio...**

Sì, di rispettare i diritti della Chiesa e dei cattolici. La Chiesa era disposta non solo a riconoscere il governo, ma a collaborare lealmente per il bene della Spagna: tali sono le istruzioni inviate al nunzio apostolico Federico Tedeschini e a tutti i vescovi spagnoli.

#### **Come reagiscono i vescovi spagnoli?**

Tutti pubblicano documenti in cui invitano a riconoscere la repubblica. Non solo: la maggioranza dei vescovi rende omaggio alle nuove autorità facendo loro visita. Il nuovo governo promette rispetto.

#### **Ma già il 10 maggio 1931 accade qualcosa di molto spiacevole...**

Sì, il 10 e 11 maggio a Madrid incominciano incendi, distruzioni, saccheggi di chiese, conventi, proprietà: succede di tutto. Da Madrid la furia si estende a diverse città, Malaga e Siviglia in prima fila. Viene distrutto un patrimonio storico, artistico, documentale, che non avremmo più potuto ammirare.

**Ma il governo, che aveva promesso ecc...ecc... non interviene?**

No. E' un fatto gravissimo: il governo si rende corresponsabile. Le forze dell'ordine non intervengono, in alcuni luoghi i pompieri arrivano quando le chiese sono distrutte. Non solo: il governo non avvia nessuna inchiesta per chiarire i fatti, per scoprire i responsabili e per punirli secondo le leggi vigenti. Siamo dunque davanti a un governo che *de facto* abdica alle sue funzioni.

**Come reagì la Santa Sede?**

Con una protesta durissima: *ma come, poche settimane fa avete promesso e ora siamo già a questo punto?* Nei miei libri sostengo che i gravi fatti del 10 e 11 maggio 1931 furono il *biglietto da visita* della repubblica. La repubblica iniziò bruciando chiese e conventi, distruggendo il patrimonio storico-artistico nazionale: finirà poi ammazzando sacerdoti, religiosi, suore, laici cattolici.

**Il 28 giugno 1931 ci furono le elezioni politiche per l'Assemblea Costituente...**

Può immaginarsi il clima...Le elezioni non furono libere, furono molto manipolate, non poterono presentarsi tutti i candidati, si svolsero in un'atmosfera minacciosa: vinsero i partiti più estremisti della sinistra, a scapito dei repubblicani centristi. La Costituzione repubblicana di fine anno fu definita dallo stesso presidente della repubblica Niceto Alcalá-Zamora, un repubblicano moderato, come un' *istigazione alla guerra civile*. Il filosofo repubblicano Ortega y Gasset annotò: *Voi con questa costituzione avete seminato e un giorno raccoglierete. Che cosa? Una guerra civile!*

**A questo punto che cosa fa Pio XI?**

Alla fine del 1931 incomincia il lungo negoziato della Santa Sede con il governo repubblicano, attraverso il nunzio Federico Tedeschini ed alcuni vescovi per cercare di salvare il salvabile. Ad esempio i socialisti radicali volevano espellere tutti gli ordini religiosi dalla Spagna: il presidente del consiglio Azaña, socialista radicale pure lui ma più 'moderato', giudicò la proposta una pazzia e suggerì di espellere solo i membri dell'ordine più emblematico, i gesuiti. Naturalmente ciò si doveva giustificare in qualche modo da parte di una repubblica che si definiva 'democratica'. Si trovò il 'machiavello', essendo tenuti i gesuiti a un quarto voto, quello dell'obbedienza "a un potere straniero". Così l'ordine in Spagna fu soppresso e molti religiosi espatriarono. Altri continuarono a insegnare vestiti in borghese.

**Nel novembre 1933 si tennero altre elezioni politiche, che diedero la vittoria al centro-destra...**

Molti elettori cattolici reagirono ai primi due anni di repubblica. La sinistra non accettò la sconfitta e ciò portò a scioperi generali, violenze di piazza, alla sollevazione dei minatori nelle Asturie. Il centro-destra aveva vinto, ma senza maggioranza assoluta. Si creò una situazione di grande tensione e di instabilità totale, che spinse il presidente della repubblica, il debole Niceto Alcalá-Zamora, a convocare nuove elezioni. Che si tennero il 16 febbraio 1936...

**...e che si svolsero in quale clima?**

Di violenza estrema. La sinistra si era ormai quasi del tutto radicalizzata; la destra reagì, si organizzò, si radicalizzò anch'essa, creando una *Confederacion* di partiti di centro-destra, a destra dei quali si poneva la Falange fondata da Josè Antonio Primo de Rivera. C'erano anche i carlisti, tradizionalisti cattolici, minoritari e concentrati nella Navarra. Le elezioni politiche le vince il centro-destra, che ottiene la maggioranza dei voti; ma le sinistre (unite nel *Frente popular*) per la legge elettorale, conseguono la maggioranza parlamentare.

**Come festeggiò il Frente popular?**

Furono aperte le carceri, si liberarono i detenuti, delinquenti compresi. Le provocazioni non si contavano più, anche contro i cattolici. Tali aggressioni determinarono la reazione della destra radicale. I disordini si estendevano, il sangue scorreva. Ho trovato nell'Archivio vaticano il rapporto in cui il nunzio Tedeschini ha riportato, diocesi per diocesi, ciò che successe dal 16 febbraio alla fine di giugno (poi torna a Roma, essendo diventato cardinale nel dicembre 1935): ha riempito più di trecento pagine con notizie dettagliate di violenze quotidiane (del tipo: proibizione dei funerali, vietato il suono delle campane, profanazione dei cimiteri), sopraffazioni di ogni genere, minacce contro i cattolici, aggressioni fisiche e assassinii, incendi di chiese e monasteri. Gli estremisti di destra attaccavano da parte loro le sedi dei partiti di sinistra.

**E così arriviamo al mese di luglio...**

... in una situazione caotica. Il 18 luglio ci fu l'*Alzamiento*, la ribellione militare. La questione è ancora molto controversa: non è addirittura escluso che inizialmente l'*Alzamiento* fosse per difendere la repubblica, riportandola alla moderazione contro la sinistra radicale che si era impadronita del potere.

Non tutte le guarnigioni si unirono all'*Alzamiento*: tanto che il governo di Madrid sottovalutò la ribellione, pensando che sarebbe fallita in un paio di giorni. Ma non fu così e il governo aprì allora gli arsenali per rifornire il popolo, perdendo così la sua legittimità. I militari costituirono perciò a Burgos la *Junta de Defensa nacional*: il 31 luglio i generali – è solo dal primo ottobre che il giovane (44 anni) e già prestigioso Francisco Franco diverrà il capo dello Stato spagnolo 'nazionale' – inviano un telegramma al cardinale Pacelli, Segretario di Stato, dicendo di essere il governo della nuova Spagna, di voler restituire diritti e dignità alla Chiesa, di considerare come una parentesi da chiudere ciò che era successo dal 1931 in avanti. La *Junta* chiede perciò il riconoscimento da parte della Santa Sede. A margine del telegramma conservato nell'Archivio vaticano si legge un appunto autografo di Pacelli che scrive: *Sospendere*.

**Fino al maggio del 1938 la Santa Sede non riconoscerà la Giunta militare... però il primo luglio 1937 i vescovi spagnoli pubblicizzano, nella *Carta Colectiva del Episcopado Español a los obispos del mundo entero*, una presa di posizione molto chiara e netta in favore dei 'nazionali'. Domanda: i vescovi spagnoli la sottoscrissero all'unanimità?**

I vescovi spagnoli nella zona 'nazionale' sono tutti dalla parte di Franco. Per la zona 'repubblicana': 12 sono stati trucidati, tutti gli altri sono fuggiti (chi in Francia o in Italia, chi nella Spagna 'nazionale'). Dunque, tra il 1936 e il 1939 nella Spagna 'repubblicana' non c'è nessun presule, salvo il vescovo di Teruel (Anselmo Polanco, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1995) che, prigioniero, verrà fucilato nel febbraio del 1939. La *Carta Colectiva*, scritta personalmente dal cardinale Gomá (arcivescovo di Toledo e primate di Spagna) che chiese il consenso (ottenuto) a tutti i confratelli, ha una ragione ben precisa: denunciare al mondo la persecuzione anticattolica in Spagna. A quel momento sono già stati uccisi 6500 ecclesiastici e religiosi, i vescovi già citati; inoltre la distruzione del patrimonio storico-artistico della Chiesa era totale. Già diversi vescovi, come quelli di Pamplona, Palencia, Mallorca, Teruel, Salamanca (il futuro cardinale arcivescovo di Toledo Enrique Pla y Deniel, molto impegnato sul piano sociale) e un'altra ventina, si erano espressi singolarmente a favore dei 'nazionali' nel 1936. Nel 1937 i vescovi rimasti si trovano davanti a una situazione di annichilimento totale della Chiesa e della fede cristiana. Il cardinale Gomá chiese la firma a tutti. Pur essendo d'accordo con la lettera, due non firmarono: il cardinale Vidal di Tarragona (che era rifugiato nella certosa di Farneta, vicino a Lucca) e il vescovo di Vitoria, monsignor Múgica, in esilio a Frascati.

**Per quale motivo non firmarono?**

Ripeto: erano d'accordo sui contenuti. Tuttavia il cardinale Vidal non riteneva opportuno pubblicizzare la lettera per ragioni di opportunità, come scrive in un testo indirizzato al cardinale Gomá. E il vescovo di Vitoria non poteva dimenticare che i 'nazionali', entrando a Bilbao, avevano fucilato 14 sacerdoti, accusati di collusione – per ragioni di separatismo basco – con i repubblicani. Io poi ho ritrovato le lettere che il cardinale Vidal e il vescovo Múgica scrissero all'allora Segretario di Stato Pacelli: ambedue dicono di desiderare la vittoria di Franco. Ambedue dicono di pregare per la vittoria dei 'nazionali', unica possibilità di salvare la Spagna dal comunismo. Non solo: il cardinale Vidal scrisse una lettera di ammirazione a Francisco Franco, comunicandogli che anche tutta la sua famiglia era dalla parte dei 'nazionali', che alcuni nipoti combattevano tra i 'nazionali', che uno era stato fucilato dai 'rossi', che il suo vescovo ausiliare era stato trucidato a Tarragona sempre dai 'rossi'. Vidal scriveva ancora di pregare per Franco auspicando la sua vittoria e lo invitava a fare due cose: frenare gli eccessi e cercare un'intesa con il partito repubblicano (moderato di centro-sinistra).

**Questi due presuli sono apparsi agli occhi dell'opinione pubblica come 'antifranchisti'...**

E invece erano dalla parte di Franco. Ancora: all'invito dei repubblicani a riprendere il posto in diocesi, il cardinale Vidal rispose con toni durissimi affermando che non sarebbe mai tornato in un luogo le cui prigioni erano piene di sacerdoti cattolici in attesa di fucilazione. Ricordo che a Tarragona, città non grande, furono trucidati non meno di 140 sacerdoti.

**Ebbe degli effetti la *Carta Colectiva*?**

Sì. Ebbe degli effetti positivi. Avendo la lettera smascherata davanti al mondo la realtà della Spagna repubblicana, il governo attenuò la persecuzione. Infatti ormai, quando si tenevano incontri internazionali – come ad esempio presso la Società delle Nazioni a Ginevra – i rappresentanti dei governi di altri Paesi come Francia, Gran Bretagna incominciavano a chiedere il perché di tali azioni criminose. Voglio riprendere qui un aneddoto interessante, raccontato in uno dei miei libri. Una commissione internazionale della Società delle Nazioni andò nella Spagna repubblicana per vedere che cosa stava succedendo: fu accompagnata al monastero dell'Escorial di Madrid. I repubblicani affermarono che, come si poteva constatare facilmente, non avevano toccato nulla del monastero; dimenticarono però di aggiungere che avevano fucilato i 51 religiosi agostiniani membri della comunità, alcuni giovanissimi. La Commissione, ignara dell'assassinio di massa, rientrò a Ginevra convinta che all'Escorial non fosse successo niente. I 51 religiosi sono stati poi beatificati nell'ottobre del 2007 da papa Benedetto XVI, nel grande rito per un totale di 498 martiri spagnoli.

**Nel maggio del 1938 giunge il riconoscimento ufficiale della Santa Sede...**

Diversi Stati avevano già riconosciuto il governo 'nazionale'. Inoltre Francia e Inghilterra, che ancora riconoscevano la repubblica, negoziavano in segreto accordi commerciali con il governo di Burgos...le vie della politica sono misteriose... si può bombardare e nel contempo crescere con chi si bombarda...A Parigi la Santa Sede dal 1936 aveva il nunzio Valerio Valeri (poi cardinale) che da subito scriveva a Roma che la guerra sarebbe stata vinta dai 'nazionali', perché Franco aveva un esercito ben organizzato e disciplinato e perché nella Spagna 'nazionale' la vita quotidiana proseguiva tranquillamente, al contrario che nelle zone repubblicane, caratterizzate dalla persecuzione religiosa e da un caos totale. Arriva il momento in cui Francia e Inghilterra vogliono riconoscere Franco e il nunzio lo comunica alla Santa Sede. Intanto dalla Spagna il cardinale Gomá riesce a persuadere Pio XI e Pacelli che Franco non è né Hitler né Mussolini, è sì un militare ma era ritenuto addirittura repubblicano, non perseguita certo gli ebrei, è un cattolico praticante (pur se la sincerità di questa pratica nessuno la può giudicare)... insomma arriva un momento, nel 1938, in cui Pio XI e Pacelli mettono da parte le loro perplessità e si convincono a riconoscere la Spagna 'nazionale', al massimo livello, inviando un nunzio, Gaetano Cicognani.

**Monsignor Cárcel Ortí, avrebbe potuto la Chiesa operare una scelta diversa?**

Assolutamente no. Può la vittima mettersi dalla parte del carnefice? Arriva uno a casa, dicendo che ti porta democrazia e libertà e ti ammazza il papà, la mamma, il fratello: puoi forse metterti dalla sua parte? Un altro esempio: tu stai per annegare in un posto in cui non c'è nessuno. Arriva uno, ti prende per mano, ti tira fuori dall'acqua, ti salva. Tu allora domandi forse se a quell'uno se è di destra o di sinistra? Cattolico o ateo? O non lo abbracci?

Veniamo allora al famoso "Radiomessaggio di Sua Santità Pio XII ai cattolici di Spagna" del 16 aprile 1939, due settimane dopo la fine della guerra civile. E' un testo in cui l'ex-Segretario di Stato Eugenio Pacelli, come abbiamo visto assai prudente nell'atteggiamento verso Franco, si 'espone' invece molto. Già dall'esordio: *Con immensa gioia Ci rivolgiamo a voi, figli dilette della cattolica Spagna, per esprimervi la Nostra paterna felicitazione per il dono della pace e della vittoria con il quale Dio si è degnato di coronare l'eroismo cristiano della vostra fede e carità, provata da tante e così generose sofferenze. E poi: La Nazione eletta da Dio come principale strumento di evangelizzazione del Nuovo Mondo e come baluardo insospugnabile della fede cattolica, ha testé dato ai proseliti dell'ateismo materialista del nostro secolo la più elevata prova che al di sopra di ogni cosa stanno i valori eterni della religione e dello spirito. (...) Il sano popolo spagnolo, con quella generosità e franchezza che costituiscono le due caratteristiche del nobilissimo suo spirito, insorse deciso in difesa degli ideali della fede e della civiltà cristiana, profondamente radicati nel suolo fecondo di Spagna; ed aiutato da Dio che non abbandona quelli che in Lui sperano seppero resistere all'attacco di coloro che, ingannati da quello che essi credevano un ideale umanitario di elevazione dell'umile, in realtà combattevano a favore dell'ateismo.* Monsignor Cárcel Ortí, come spiega gli accenti così entusiasti del Radiomessaggio papale? Oggettivamente appare una discrepanza tra le prudenze non solo diplomatiche del Segretario di Stato Pacelli e i toni esultanti di papa Pio XII?

La Santa Sede, già a partire dal colpo di Stato con cui si instaurò la Seconda repubblica nel 1931, mantenne per lungo tempo un atteggiamento molto prudente verso l'evolversi della situazione spagnola. Come del resto si è già evidenziato abbondantemente. Che cosa succede nel 1939? La guerra finisce, Franco vince, si scatena un'euforia incontenibile in tutta la Spagna cattolica. In una grande piazza di Madrid il cardinale Gomá, primate di Spagna e cardinale di Toledo, consegnò a Franco una Croce famosa, la Croce simbolica forse della *Reconquista*: Franco la ricevette inginocchiato, baciandola. Il cardinale gli disse: *Questa è la Croce per te, nuovo Costantino, venuto a salvare la Chiesa in Spagna.*

**Vuol dire che il mondo cattolico spagnolo, ma anche quello di diversi altri Paesi oltre sicuramente a una buona parte della Curia, trasmise tale euforia anche al fin qui prudente Eugenio Pacelli, papa da un mese e mezzo?**

A un certo momento viene contagiato anche lui... insomma ne esce questo radiomessaggio che suona come un'adesione entusiasta e che per così dire inaugura il mito della Spagna cattolica...

**Un mito?**

Di Spagne ce ne sono sempre state due: quella cattolica e quella anticattolica....

**Lei mi fa un assist in area di rigore a porta vuota: quest'ultima è oggi la Spagna zapaterica... Lei scorge delle analogie tra gli anni della Seconda repubblica e quelli del governo Zapatero?**

Certo, certo, tante analogie. Si è ripetuto negli ultimi anni lo schema della situazione politico-sociale-religiosa degli Anni Trenta. Sono cambiate, è vero, le persone e i modi, perché non credo che oggi un 'rosso' arrivi ad ammazzare un prete, fucilarlo contro un muro. Prima di arrivare a questo, però, c'è un

cammino da fare. E Zapatero lo sta percorrendo: laicizzazione della scuola, togliere i crocifissi, limitare l'attività dei cattolici nella vita pubblica... tutto ciò che mira ad emarginare la Chiesa. Negli Anni Trenta il guaio della repubblica è stato di voler cercare lo scontro con la Chiesa: un grave errore, perché la Chiesa era da sempre, per tradizione, moderata e cercava ogni volta di salvare il salvabile, come abbiamo visto ha fatto nei primi anni di una repubblica nata da un colpo di Stato. La Chiesa ha sempre adottato la *Realpolitik* quando era possibile: che cosa ha fatto ad esempio Casaroli con la *Ostpolitik*? Ha cercato di trovare non un *modus vivendi*, ma un *modus non moriendi*, il che è ben diverso. La repubblica spagnola ha invece incrementato sempre più le provocazioni e a un certo momento anche la Chiesa ha dovuto dire *basta*.

**Anche Zapatero, appena arrivato al governo, ha incominciato a occuparsi a modo suo di temi etici particolarmente delicati...**

... come il 'matrimonio' degli omosessuali... è andato avanti su questa strada senza trovare molta opposizione, perché per un verso la società spagnola è un po' cambiata e per l'altro anche nel partito popolare sotto sotto non mancano alcuni consensi (anche se ai popolari fa comodo lasciare nelle mani di Zapatero la patata bollente). Zapatero in certi momenti ha provocato apertamente la Chiesa attaccandola nei suoi simboli e nelle sue attività. Poi ha voluto rivisitare la storia con la legge sulla memoria... e anche qui l'errore è stato grande...

**La legge sulla memoria storica ha riaperto pubblicamente le ferite della guerra civile...**

Se con tale legge si intendeva riconoscere completa 'pari dignità' alle vittime della guerra civile, allargando a tutti i benefici sociali che Franco aveva dato alle vittime dei 'rossi', nessuno avrebbe avuto nulla da obiettare. Del resto tale parificazione l'aveva già incominciata senza traumi il governo di Felipe Gonzales. Invece Zapatero ha voluto riaprire le ferite della guerra civile, un periodo storico in gran parte già 'chiuso'. I giovani non ne vogliono più sapere, guardano all'avvenire poiché non si può vivere di morti. Zapatero vuole riaprire tutte le fosse, riabilitare i fucilati... ma allora ce ne sono anche dall'altra parte che non si sa dove siano finiti. La conseguenza è che oggi la Spagna si è nuovamente divisa ideologicamente più che mai, si è tornati settant'anni indietro...

**Vedi anche le polemiche su contenuti 'franchisti' dei primi volumi del *Dizionario biografico della Reale Accademia di Storia di Madrid*...**

Una polemica assurda. Per condannare un totalitarismo se ne impone un altro: tu devi scrivere nel *Dizionario* quello che dico io... C'è poi, sempre relativamente alla legge sulla memoria storica, la questione dei simboli franchisti da abbattere. In uno dei miei libri ho citato la stele tutt'ora esistente – anzi ben ripulita – al Foro Italico con la scritta *Mussolini Dux*. I segni del passato sono storia, non ideologia. Zapatero sta sbagliando gravemente anche qui, come per *Valle de los Caídos*, che i suoi *ultras* vorrebbero *bolar*, dinamitare. I monaci dell'abbazia benedettina (che sorge accanto al mausoleo che accoglie le tombe di Franco, Primo de Rivera e di oltre 33mila caduti di entrambi gli schieramenti) in questo momento non sanno il loro destino: restano in attesa delle elezioni dell'anno prossimo, che verosimilmente riporteranno al potere i popolari.

**Ma era proprio necessario scatenare le polemiche 'storiche'?**

Sono il frutto della politica di Zapatero, un radicale insensato che si crede illuminato portatore di una nuova società e intanto ha portato la Spagna al disastro.

**P.S. Larga parte dell'intervista è stata pubblicata da *L'Osservatore Romano* del 30 luglio 2011.**

IL DOCUMENTO:

I 27 PUNTI FONDAMENTALI DEL PROGRAMMA DELLA FALANGE

Subito dopo la conclusione del primo Consiglio Nazionale della *Falange Española de las JONS* che si svolse a Madrid dal 4 al 7 ottobre del 1934, José Antonio Primo de Rivera incaricò la giunta politica - presieduta da Ramiro Ledesma Ramos - di redigere il programma del movimento. La prima bozza fu redatta da Ledesma Ramos e fu successivamente modificata da Primo de Rivera per migliorarne la forma e sistemare alcune espressioni.

## NAZIONE, UNITA', IMPERO

1. Crediamo nella suprema realtà della Spagna. Fortificarla, innalzarla e accrescerla è l'improrogabile impegno collettivo di tutti gli spagnoli. Alla realizzazione di tale impegno dovranno soggiacere inesorabilmente gli interessi degli individui, dei gruppi e delle classi.
2. La Spagna è un'unità di destino nell'universale. Ogni cospirazione contro questa unità è da ripugnare. Ogni separatismo è un crimine che non perdoneremo. La Costituzione vigente, in quanto incitante alle disgregazioni, attenta all'unità di destino della Spagna. Per questo noi esigiamo il suo istantaneo annullamento.
3. Abbiamo la volontà d'Impero. Affermiamo che la pienezza storica della Spagna è nell'Impero. Reclamiamo per la Spagna un posto preminente in Europa. Non sopportiamo né l'isolamento internazionale né la mediazione straniera. Rispetto ai paesi dell'America ispanica tendiamo all'unificazione della cultura, degli interessi economici e del Potere. La Spagna porta il suo cardine spirituale del mondo ispanico come titolo di preminenza nelle imprese universali.
4. Le nostre forze armate - in terra, in mare e in aria - dovranno essere tanto abili e numerose quanto sarà necessario per assicurare alla Spagna in ogni istante la completa indipendenza e il posto che nel mondo le compete. Trasferiremo all'Esercito di Terra, Mare e Aria tutta la dignità pubblica che merita e faremo in modo che, a sua immagine, un senso militare della vita pervada tutta l'esistenza spagnola.
5. La Spagna tornerà a guadagnare la sua gloria e la sua ricchezza attraverso le rotte del mare. La Spagna deve aspirare ad essere una grande potenza marittima, per mezzo del rischio e del commercio. Esigiamo per la Patria un ruolo uguale nelle flotte e nelle vie dell'aria.

## STATO, INDIVIDUO, LIBERTA'

6. Il Nostro Stato sarà uno strumento totalitario al servizio dell'integrità patria. Tutti gli spagnoli parteciperanno in esso tramite la sua funzione familiare, municipale e sindacale. Nessuno parteciperà tramite i partiti politici. Sarà abolito implacabilmente il sistema inorganico, rappresentazione di bande in lotta e del Parlamento del tipo che conosciamo.
7. La dignità umana, l'integrità dell'uomo e la sua libertà sono valori eterni e intoccabili. Tuttavia è libero soltanto chi fa parte di una nazione forte e libera. A nessuno sarà consentito usare la propria libertà contro l'unità, la forza e la libertà della Patria. Una disciplina rigorosa impedirà qualunque intento diretto ad avvelenare, a disunire gli spagnoli o a muoverli contro il destino della Patria.
8. Lo Stato Nationalsindacalista permetterà tutte le iniziative private compatibili con l'interesse collettivo, e proteggerà e stimolerà chi ne avrà profitto.

## ECONOMIA, LAVORO, LOTTA DI CLASSE

9. Concepiamo la Spagna, in campo economico, come un gigantesco sindacato di produttori. Organizzeremo in modo corporativo la società spagnola mediante un sistema di sindacati verticali per rami della produzione, al servizio dell'integrità economica nazionale.

10. Ripudiamo il sistema capitalista, che non comprende le necessità popolari, disumanizza la proprietà privata e agglomera i lavoratori in masse informi, prospetta la miseria e la disperazione. Il nostro istinto ripudia anche il marxismo. Orienteremo l'impeto delle classi lavoratrici, sviate oggi dal marxismo, nel senso di esigere la sua partecipazione diretta nel grande impegno dello Stato nazionale.

11. Lo Stato Nazionalsindacalista non si porrà crudelmente da ostacolo alle lotte economiche dell'uomo, ne assisterà impassibile al dominio della classe più debole da parte di quella più forte. Il nostro regime renderà completamente impossibile la lotta di classe, in quanto tutti coloro che cooperano alla produzione costituiscono in essa una totalità organica. Disapproviamo e impediremo a tutti i costi gli abusi di un interesse di una parte sopra quello di un'altra e l'anarchia nel regime del lavoro.

12. La ricchezza ha come primo scopo - e così lo affermerà il nostro Stato - quello di migliorare le condizioni di vita di quanti costituiscono il popolo. Non è tollerabile che masse enormi vivano miserevolmente mentre alcuni altri godano di ogni lusso.

13. Lo Stato riconoscerà la proprietà privata come mezzo lecito per il compimento dei fini individuali, familiari e sociali, e la proteggerà contro gli abusi del grande capitale finanziario, degli speculatori e degli usurai.

14. Difendiamo la tendenza alla nazionalizzazione dell'attività bancaria e, tramite le corporazioni, dei maggiori servizi pubblici.

15. Tutti gli spagnoli hanno diritto al lavoro. Gli enti pubblici sosterranno necessariamente chiunque si ritroverà in chiusura forzata. Fin quando non si giungerà alla nuova struttura totalizzante, manterremo e intensificheremo tutti i benefici proporzionati al lavoratore per mezzo delle leggi sociali vigenti.

16. Tutti gli spagnoli non invalidi hanno il dovere al lavoro. Lo Stato Nazionalsindacalista non avrà la ben che minima considerazione per coloro che non compiono nessuna funzione e aspirano a vivere da ospiti a costo degli sforzi altrui.

## TERRA

17. Deve essere elevato in modo risoluto il livello di vita in campagna, vivaio permanente della Spagna. Per esso prendiamo l'impegno di portare a termine senza indugi la riforma economica e la riforma sociale dell'agricoltura.

18. Arricchiremo la produzione agricola (Riforma economica) tramite i seguenti mezzi: assicurando a tutti i produttori della terra un costo remunerativo minimo. Richiedendo che venga riportato alla campagna, per attrezzarla sufficientemente, gran parte di ciò che oggi assorbe la città come ricompensa dei suoi servizi intellettuali e commerciali. Organizzando un autentico credito agricolo, che, prestando denaro al lavoratore a basso interesse, con la garanzia dei suoi beni e delle sue messi, lo redima dall'usura e dal dispotismo. Diffondendo gli insegnamenti sull'agricoltura e sull'allevamento. Ordinando la destinazione dei terreni a seconda delle loro condizioni e della possibile collocazione dei prodotti. Orientando la politica fiscale in modo da proteggere dell'agricoltura e dell'allevamento. Accelerando la costruzione di opere idrauliche. Razionalizzando

le unità di coltivazione, per eliminare tanto i latifondi inutilizzati quanto le piccole proprietà terriere antieconomiche per il loro esiguo rendimento.

19. Organizzeremo socialmente l'agricoltura tramite i seguenti mezzi: Distribuendo nuovamente la terra coltivabile per istituire la proprietà di famiglia e incoraggiare in modo energico la sindacalizzazione dei lavoratori.

Rendita della miseria nella quale vivono le masse umane, che oggi si logorano nell'arare suoli sterili, e che saranno trasferite alle nuove terre coltivabili.

20. Intraprenderemo una campagna indefessa di ripopolamento di bestiame e rimboschimento, sanzionando con severi provvedimenti coloro che la rallenteranno e facendo ricorso perfino alla necessaria mobilitazione temporanea di tutta la gioventù spagnola per questo storico impegno di ricostruzione della ricchezza patria.

21. Lo Stato potrà espropriare senza indennizzo le terre la cui proprietà è stata acquisita o sfruttata in modo illegale.

22. Sarà obiettivo prioritario dello Stato Nazionalsindacalista la ricostruzione dei patrimoni comunitari delle persone.

## EDUCAZIONE NAZIONALE, RELIGIONE

23. È obbiettivo essenzialmente dello Stato, mediante una disciplina rigorosa dell'educazione, conseguire uno spirito nazionale forte e unito e creare nell'anima delle future generazioni la gioia e l'orgoglio della Patria. Tutti gli uomini riceveranno un'educazione militare che li prepari all'onore di entrare a far parte dell'Esercito nazionale e popolare di Spagna.

24. La cultura sarà organizzata in modo che nessun talento, a causa della scarsità di mezzi economici, venga soffocato. Tutti coloro che lo meritano avranno facile accesso anche agli studi superiori.

25. Il nostro Movimento integra il sentimento cattolico - di gloriosa tradizione e predominante in Spagna - alla ricostruzione nazionale.

La Chiesa e lo Stato si accorderanno sulle loro rispettive facoltà, non sarà però concessa alcuna intromissione o attività che riduca la dignità dello Stato o l'integrità nazionale.

## RIVOLUZIONE NAZIONALE

26. La Falange Española de las J.O.N.S. desidera un ordine nuovo, enunciato nei sopraccitati principi. Per stabilirlo, in contrasto con la resistenza dell'ordine vigente, aspira alla rivoluzione nazionale. Lo stile che preferirà sarà quello diretto, ardente e combattivo. La vita è milizia e bisogna viverla con lo spirito purificato dal servizio e dal sacrificio.

27. Ci sforzeremo di trionfare nella lotta soltanto con le forze soggette alla nostra disciplina. Negozieremo assai poco. Solo nella spinta finale per la conquista dello Stato gestirà il comando delle collaborazioni necessarie, sempre che sia garantita la nostra predominanza.

[www.areté-consulenzafilosofica.it](http://www.areté-consulenzafilosofica.it)